

Giuseppe Penone, la natura ci (ri)guarda

PERSONALE A Caraglio una piccola mostra dedicata ad un protagonista dell'arte povera: solo cinque opere in cui si ripropone il tema del rapporto dell'uomo e dell'artista con il mondo animale e vegetale

di Renato Barilli

L'

Arte povera è senza dubbio il maggior contributo che l'Italia ha dato alla cultura artistica internazionale in rapporto al clima del '68, chi scrive queste righe lo ha sempre riconosciuto, fin dagli inizi, e tuttavia il dovere del critico è di non aderire a una sorta di *conventio ad excludendum*, ovvero, per essere inseriti nel numero di quelli che contano non occorre necessariamente esibire la tessera di appartenenza a quel club ristretto, ci sono stati tanti altri artisti eccellenti protagonisti di quella congiuntura, che pure una simile adesione non la possono vantare, si pensi a Eliseo Mattiacci, Luca Patella, Gino De Dominicis, Vettor Pisani, Franco Vaccari, Claudio Parmiggiani, Vincenzo Agnetti, per tacere di altri. Tanto che io personalmente, in rassegne di taglio storico dedi-



«Propagazione dello sguardo», 1997 di Giuseppe Penone

cate all'Arte povera, mi sono sempre premurato di aggiungere «i dintorni», cioè appunto i vari fenomeni e personaggi che hanno operato in modi simili. Però questo mio fervorino, nell'occasione, è decisamente paradossale, dato che mi appresto a tessere l'elogio di uno dei membri più fedeli e costanti di quel gruppo, che oltretutto ne è anche il più giovane, essendo nato nel 1947: Giuseppe Penone, mentre i compagni hanno visto la luce in genere attorno al '40. Ora il bellissimo Filatoio di Caraglio, nei pressi di Cuneo, sua città natale, gli dedica una mostra precisa e circostanziata in cui se ne ammirano solo cinque opere, ma perfettamente riassuntive delle sue varie modalità di produzione (a cura di Andrea Busto, fino all'8 ottobre, cat. Marcovaldo).

Queste opere sono accompagnate ciascuna da un testo di altrettanti critici, tra cui tre italiani, Giorgio Verzotti, Franco Fanelli e Marco Meneguzzo, più due francesi, Didier Semin e Fabien Faure. Al confronto, gli approcci dei nostri esponenti appaiono più chiari e diretti, mentre i loro colleghi d'oltralpe, forse intimiditi da una certa distanza dal loro oggetto, hanno sentito il bisogno di tuffarsi in riflessioni più gremite e tortuose. Penone, forse proprio perché ultimo arrivato nella compagine poverista, ne coglie alla perfezione l'anima profonda, a lui si addicono in massimo grado le riflessioni con cui Germano Celant ha aperto il manifesto fondatore del movimento, quando ha parlato di un'insurrezione delle forze animali e vegetali, fino a quel momento disprezzate dal-

Giuseppe Penone
Caraglio, Filatoio

fino all'8 ottobre

L'arte, o fatte filtrare solo attraverso un processo di imitazione speculare che finiva per «umanizzarle» troppo. Mentre ora tocca a loro assumere l'iniziativa, come appunto succede nelle varie proposte di Penone: che però non per questo rinuncia alle prerogative dell'essere umano, e anzi ingaggia una bellissima tenzone tra le forze della natura e la presenza antropologica, in una dinamica partita a due con gioco di scambi e di sopraffazione reciproche. Per esempio, in una sua primissima installazione la componente

umana interveniva con una stretta possente, come armando la mano con una sorta di guanto metallico che pretendeva di impedire la crescita di un arbusto. Oppure, quasi con la crudeltà di un chirurgo, il nostro artista, nella sua operazione più celebre, ci appare intento a vivisezionare il tronco di un albero sfogliando via via gli anelli concentrici della crescita annuale, fino a far rispuntare in esso le forme esili degli inizi. D'altra parte Penone è ben consapevole che la natura, con le sue efflorescenze e ramificazioni, è in noi, la nostra pelle ha la stessa conformazione dell'epitelio di fiori e piante, come l'artista ha dimostrato iniettandosi nelle vene un liquido colorante. Oppure, in altra occasione, ha redatto una mappa in scala reale di tutto il suo corpo, da cui risultano molto

bene le differenze tra i vari tessuti, dei capelli, dei tratti cartilaginei o adiposi. Altro suo famoso intervento è stato quello di assumere delle lenti a contatto speculari, cosicché è l'intero universo che si riflette nei nostri occhi, rendendoci simili a una docile superficie speculare. In questo caso non c'è accesso all'interno, la nostra personalità si rovescia totalmente sull'ambiente. Dobbiamo allora concludere che si tratta di una ritirata dell'artefice, di una sua rinuncia rispetto ai compiti tradizionali? Non del tutto, Penone sa anche apprezzare i pregi dei materiali classici della scultura, attraverso abili rivestimenti, per cui l'intrico della pelle va a stamparsi su una lastra marmorea, o il fruscio delle foglie dell'alloro si irrigidisce in scaglie bronzee: ma perché il bronzo, a sua volta, è suscettibile di subire una stagionatura, attraverso la cosiddetta patina, col che rientra nell'economia di tutti i corpi naturali.

Le cinque opere in mostra a Caraglio rispondono benissimo a questo identikit, confermando le impostazioni di base ma arricchendole di utili variazioni sul motivo. C'è appunto la pelle marmorizzata, oppure equiparata a un ammasso di foglie, c'è l'immancabile desquamazione di un tronco così da ricondurlo ai suoi primordi, oppure in un altro caso viene estratto un tassello dall'ammasso centrale, quasi per procedere a una sua clonazione. O infine in un'installazione di grandi dimensioni una serie di pianticelle di varia altezza vengono infilzate dalla «propagazione dello sguardo», cioè da una sorta di dardo partito dalla vigile presenza umana, ma affidato alla trasparenza e quasi invisibilità del cristallo. L'uomo lancia il sasso ma nasconde la mano.

AGENDARTE

FERMO (AP). L'aquila e il leone. L'arte veneta a Fermo, Sant'Elpidio a Mare e nel Fermano (fino al 17/09).

● Allestita in due sedi, la mostra documenta, attraverso una cinquantina di opere tra le quali lavori di Jacobello del Fiore, Carlo e Vittore Crivelli, Lorenzo Lotto e Palma il Giovane, l'irradiarsi del linguaggio figurativo veneto lungo le coste dell'Adriatico dal XIV al XVII secolo.
FERMO - Palazzo dei Priori, piazza del Popolo. Tel. 0734.217140
SANT'ELPIDIO - Pinacoteca Civica. Tel. 0734.859279

FERRARA. Adelchi Riccardo Mantovani. Il Po sotto il cielo di Berlino (fino al 24/09).

● Personale del pittore Adelchi Riccardo Mantovani (Ro Ferrarese 1942), trasferitosi a Berlino fin dagli anni '60, autore di immagini fantastiche e visionarie, che affondano le loro radici nella pittura padana del Quattrocento.
Galleria del Carbone, via del Carbone 18/a. Tel. 3939546489

FIRENZE. Lorenzo Monaco. Dalla tradizione gottesca al Rinascimento (fino 24/09).

● Prima mostra monografica dedicata al frate e pittore Lorenzo Monaco (1370-1425), protagonista di primo piano dell'arte tardogotica in Italia.
Galleria dell'Accademia, via Ricasoli, 58-60. Tel. 055.2388609

FRANCAVILLA AL MARE (CH). 57° Premio Michetti. Laboratorio Italia (prorogata al 15/10).

● Ampia rassegna con più di trecento opere e la partecipazione di oltre cento artisti.
Palazzo S. Domenico e Museo Michetti, piazza San Domenico, 1. Tel. 085.4912347
www.comune.francavilla.ch.it

FRANCAVILLA AL MARE (CH). La famiglia de Chirico. I geni della pittura (fino al 24/09).

● La mostra riunisce opere di Giorgio de Chirico, di suo fratello minore Alberto Savinio e di Ruggero Savinio, figlio di Alberto.
Museo Michetti, piazza San Domenico, 1. Tel. 085.4911161
www.comune.francavilla.ch.it

MILANO. Superstar: 99 miti del '900 - I piaceri dell'occhio: fotografie di Marc Riboud (fino al 24/09).

● Due mostre fotografiche: una dedicata alle icone del XX secolo, da Che Guevara a Marlon Brando, l'altra propone 120 immagini del fotografo francese Riboud.
Palazzo Reale, piazza Duomo, 12. Tel. 02.86464430

A cura di Flavia Matitti

ARTISTA DELL'ANNO A Cortina e Belluno un omaggio al maestro vincitore dell'edizione 2006 del Premio cortinese. Sulla scia di Fontana la continua ricerca dello spazio

Fuori o dentro la tela? La sfida alla percezione di Bonalumi

di Paolo Campiglio

La settima edizione del «Premio Artista dell'Anno 2006», consueto appuntamento estivo ideato da Renato Barilli a Cortina d'Ampezzo destinato all'arte italiana contemporanea ha premiato, quest'anno, Agostino Bonalumi (Vimercate, 1935). Bonalumi, tra i grandi maestri, è senza dubbio una delle più alte personalità dell'arte contemporanea italiana, il cui apporto, forse, non è ancora valorizzato appieno. La mostra organizzata nelle due sedi del Vecchio Municipio di Cortina e del Palazzo Crepadona di Belluno, raduna circa trentacinque opere del maestro, dal 1959 al 2005, e rappresenta un sintetico, ma puntuale omaggio retrospettivo. Anzi, l'iniziativa, è lodevole e l'impegno importante sostenuto dagli assessorati alla cultura di Cortina d'Ampezzo e Belluno dovrebbe far riflettere gli assessorati, per

esempio di città come Milano, che in questi anni hanno ignorato il maestro milanese, se si pensa che l'ultima grande retrospettiva dell'artista è stata organizzata a Darmstadt nel 2003 (Institut Mathildenhöhe). Il percorso che interessa i due piani del Palazzo Crepadona e il secondo piano del Municipio di Cortina prende le mosse dal 1959 anno del primo apparire delle «estroflessioni» che segnano indubbiamente la cesura da parte dell'artista nei confronti di un approccio ancora sensualmente materico, nel senso indicato dall'informale. Non è un caso che le sue tele estroflesse e monocrome si situino in quella congiuntura milanese, tra fine decennio e primi sessanta, in cui Fontana, maestro indiscusso e protagonista solitario, era pervenuto al «taglio» monocromo, in sintonia con le estroflessioni di

Agostino Bonalumi
Belluno, Palazzo Crepadona
Cortina d'Ampezzo, Vecchio Municipio

fino al 10 settembre 2006

Enrico Castellani, nell'ambito di una presa di distanza nei confronti delle tensioni «barocche» dell'informale. Nanda Vigo, Castellani, lo stesso Piero Manzoni, Dadamaino, Bonalumi, sentivano che l'azzeramento dell'espressione era necessario a tradurre l'acuto della civiltà meccanica in una monocromia ovattata, in perenne tensione, così come la tela non si poteva più presentare solo come un supporto, ma diveniva essa stessa oggetto di un'opzione spaziale, tra pittura e scultura. Né gratificava Bonalumi il silenzio, tutto di superficie, della pittura astratta o della mera scomposizione cromatica: così negli anni Sessanta il suo percorso si defini-



«Cromo», 2004, una delle «estroflessioni» di Agostino Bonalumi

sce non solo nella sintetica estroflessione, ma nella messa a punto di forme appena emergenti, tondeggianti, in una perenne alternanza di illusione e realtà che implica una decisa sfida alla percezione, al ruolo stesso dello spettatore, come in *Blu*, 1963 e in *Blu*, 1965 o *Nero*, 1965. La mostra personale alla Galleria

Schwarz nel 1965 testimoniava questa fase come di tele imbottite, che si complica dal 1967 in «quadri scultorei», in piani complessi e giochi sfalsati, con l'allusione a schemi plastici nascosti, le cosiddette *shaped canvases*. Complice di questa ulteriore complicazione ed apertura allo spazio, l'importante mostra di

Foligno del 1967, *Lo spazio dell'Immagine*. Qui era ancora l'opera del precursore Fontana ad aprire gli schemi, quando il *Blu abitabile* di Bonalumi dichiarava la definitiva uscita anche dalla dimensione «quadro» o scultura, verso quella di ambiente tattile, tra sensorialità, percezione e dimensione razionale. Si tratta di un approccio ambientale mai abbandonato dal maestro milanese, e recentemente riproposto nell'ambiente *Bianco. Spazio trattato e spazio invaso*, realizzato alla Peggy Guggenheim Collection di Venezia (2001). L'impegno creativo del maestro è maturato negli anni Settanta e Ottanta «con le costruzioni realizzate dall'inizio degli anni novanta: scritte eccentriche, con sagome imprevedibili, tracciati labirintici, vortici multipli», scrive Vincenzo Trione in catalogo (*Mazzotta*), di cui sono testimonianza *Argento*, 2003; *Rosso*, 2005; *Scultura rossa*, 2005.



ROMANZA TOURS

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:

Tel. 06-6794800 Fax 06-6790566
e-mail: info@romanzatours.com

FESTAUNITA' NAZIONALE

PESARO 2006
31 agosto/19 settembre



Albergo 3/4 stelle,
prezzi a partire
da 35 euro a persona.
Visita a scelta facoltativa
(Casa Rossini, Palazzo Ducale,
Rocca di Gradara,
Grotte di Frasassi).